

PER EDUCARE UN FIGLIO CI VUOLE UN VILLAGGIO

“Per educare un figlio ci vuole un villaggio!”. Recita così un proverbio africano che papa Francesco ha citato qualche anno fa incontrando il mondo della scuola. La saggezza delle genti africane è quanto mai vera! Sappiamo quanto l’educazione delle giovani generazioni stia a cuore alle famiglie, alla scuola e alla comunità cristiana. Non possiamo che essere ammirati dalla passione e dalla dedizione di tanti genitori, insegnanti, educatori, catechisti, allenatori. Il loro tempo e la creatività, la pazienza e la perseveranza dicono quanto vogliono bene ai ragazzi che hanno accanto. È sotto gli occhi di tutti: in casa, a scuola, in oratorio, nel mondo dello sport. Non possiamo che esserne riconoscenti.

Eppure a volte si è costretti a misurarci con qualche delusione, o qualche frustrazione e, a volte, si è tentati di ammettere qualche fallimento. Educare è la vocazione della generazione adulta eppure ogni tanto sembra un’emergenza. Educare è il debito che la generazione adulta ha nei confronti dei giovani eppure ci sembra che non sempre siamo in grado di saldarlo. Quante volte affiora la tentazione di gettare la spugna? Il sentiero è in salita e qualche passaggio sulla via è tecnico ma non per questo la cima perde il suo fascino e non per questo l’avventura non è più coinvolgente. Anzi!

Perché la missione educativa oggi sia, non solo doverosa, ma anche praticabile, occorre, innanzitutto, tornare ad aver voglia di prendersi cura insieme degli altri: l’altro mi interessa e, più ancora, dell’altro mi sento responsabile. Non basta fare il proprio “pezzettino”, non basta dare il necessario, o meglio, occorre chiedersi che cosa sia “il necessario” per questa generazione giovane. Non bastano le istruzioni per l’uso, occorre fare un pezzo di strada insieme. Non basta fornire il kit di sopravvivenza, bisogna saper medicare contusioni e ferite. Non basta indicare la strada davanti a loro, serve che quella strada, noi, la percorriamo davanti a loro.

E perché il compito educativo sia praticabile non serve stare a criticare genitori, insegnanti o educatori. Non serve intrecciare le mani dietro la schiena, scuotere la testa e borbottare come certi pensionati con i lavori dei cantieri aperti. Ciò che serve è chiedersi: siamo un villaggio? Lo stiamo facendo? Oppure ognuno ha fatto la sua capannina, possibilmente il più vicino possibile al pozzo e alla palma, e gli altri si adeguino? La questione sta qui: o si fa villaggio oppure, oggi più che mai, un genitore lasciato a se stesso, una scuola sempre criticata, un oratorio ad appannaggio dei preti e degli educatori (catechisti, allenatori, collaboratori...), non vinceranno mai la sfida dell’educazione dei giovani. O si educa insieme o si è persa la partita. E senza l’educazione delle giovani generazioni quale futuro costruiamo? Torniamo dunque a fare il villaggio!

don Bortolo